

## ATTO SECONDO

L'abituro dell'indovina. A sinistra un caminetto il fuoco è acceso, e la



Tre volte a me parlo!

SCENA II.

RICCARDO da pescatore, avanzandosi tra la folla, né scorgendo  
alcuno de'suoi.

RIC. Arrivo il primo!

POPOLANE Villano, va indietro.  
(ei s'allontana ridendo)

TUTTI Deh! perché tutto riluce di tetro?

ULR. E' lui, é lui! ne' palpiti  
Come risento adesso  
La voluttá riardere  
Del suo tremendo amplesso!

La face del futuro

Nella sinistra egli ha.

Arrise al mio scongiuro,

Rifolgorar la fa:

Nulla, piú nulla ascondersi

Al guardo mio potrá! (batte il suolo e sparisce)

Evviva la maga!

(di sotterra) Silenzio, silenzio!

### SCENA III.

SILVANO rompendo la calca, e detti.

SIL. Su fatemi largo, saper vo' il mio fato,  
Son servo del Conte: son suo marinaro:  
La morte per esso piú volte ho sfidato;  
Tre lustri son corsi del vivere amaro

© The Tiffen Company, 2000

**Kodak**  
LICENSED PRODUCT

(ive su)

(vede)

(ugando  
statico)

ricordo di suo caro Silvano Cinziale.  
Per Bacco! non sogno!... dell'oro ed un grado!

CORO

Evviva la nostra Sibilla immortale,  
Che spande su tutti ricchezze e piacer.

(picchiasi alla piccola porta)

TUTTI Si batte?

(Ulrica va ad aprire ed entra un servo)

RIC. Che veggio, sull'uscio segreto  
Un servo d' Amelia!

SER. (sommessamente ad Ulrica, ma inteso da Ric.)

Sentite; la mia

Signora, che aspetta lì fuori, vorrà  
Pregarvi, a quattr' occhi, d' arcano parer.

RIC. Me no...

ULR. Perché possa rispondere a voi  
É d'uopo che innanzi m'abbocchi a Satano,  
Uscite, lasciate ch'io scruti nel ver.

TUTTI  
Usciamo, e si lasci che scruti nel ver.

(mentre tutti s'allontanano, Riccardo s'asconde)

A Bolognese ~~1895~~

E012-1895

GIUSEPPE VERDI

UN BALLO

IN

**MASCHERA**

Opera in 4 atti



•COLECCION PERLA•

LIBRETOS DE ÓPERAS, ZARZUELAS Y DRAMAS

1895

UN BALLO

IN

**MASCHERA**

MELODRAMMA IN 4 ATTI

MÚSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI



00157

LB.0051.21

•COLECCION PERLA•

LIBRETTOS DE ÓPERAS, ZARZUELAS Y DRAMAS

1895

## PERSONAGGI

Conte RICCARDO, Governatore di Boston.  
RENATO, suo segretario e sposo di  
AMELIA  
ULRICA, indovina  
OSCAR, paggio  
SILVANO, marinaio  
SAMUELE, nemico del Conte  
TOM  
Un magistrato  
Un servo di Amelia.

Deputati, uffiziali, marinai, guardie, uomini, donne e fanciulli del popolo, cavalieri, partitarii di Samuele e di Tom, servi, maschere, coppie da ballo, ecc.

La scena ha luogo in Boston ed adiacenze, verso la fine de XVIII secolo.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

E' il mattino—una sala nella casa del conte di Warwick. Deputati, Gentiluomini, Popolani, Uffiziali; sul dinanzi Samuele, Tom e loro aderenti—tutti in attesa di Riccardo.

UFFIZIALI E GENTILUOMINI  
Posa in pace, a' bei sogni ristora  
O Riccardo, il tuo nobile cor:  
A te scudo su questa dimora  
Stá d'un vergine mondo l'amor.  
SAM., TOM e loro aderenti  
E stá l'odio, che prepara il fio,  
Ripensando ai caduti per te  
Come speri, disceso l'oblio  
Sulle tombe infelici non é.

### SCENA II.

OSCAR dalle stanze del Conte, indi RICCARDO.

osc. S'avanza il Conte.  
RIC. (salutando gli astanti) Amici miei... soldati...  
E voi del par diletti a me!...

(ai Deputati nel ricevere delle suppliche)

Porgete

A me s'aspetta—io deggio  
Su' miei fidi vegliar—perché sia pago  
Ogni voto, se giusto.  
Bello il poter non é, che de' soggetti  
Le lacrime non terge, e ad incorrotta  
Gloria non mira.

osc. (a lui) Leggere vi piaccia  
Delle danze l'invito.

RIC. Avresti alcuna

Beltá dimenticato!

osc. (offrendogli un foglio) Eccovi i nomi.

RIC. Amelia... ah dessa ancorl l'anima mia  
In lei rapita ogni grandezza oblia!

(leggendo  
tra sé)

La rivedrò nell'estasi  
Raggiante di pallore  
E qui sonar d'amore  
La sua parola udrá.

O dolce notte, scendere  
Tu puoi gemmata a festa;  
Ma la mia stella è questa:  
Questa che il ciel non ha!

UFFIZIALI e GENTILUOMINI  
Entro sé stesso assorto  
Con generoso affetto  
Il nostro bene oggetto  
De' suoi pensier fará

SAM., TOM e loro aderenti (*sommessamente*)  
L'ora non è-ché tutto  
Qui d'operar ne toglie.  
Dalle nemiche soglie  
Meglio l'uscir sará.

RIC. Il cenno mio di là con essi attendi. (*ad Oscar*)  
osc. Libero è il varco a voi. (*verso Renato che s'avanza*)

## SCENA III.

RICCARDO e RENATO.

REN. Deh come triste appar? (a parte)  
RIC. (tra sé) Amelia!

REN. O ciel! lo sposo suo! Conte... (chinandosi)  
RIC. Turbato il mio (c. s.)

REN. Signor, mentre dovunque il nome suo  
Inclito suona?

RIC. Per la gloria è molto,  
Nulla pel cor—Secreta, acerba cura  
M'opprime.

REN. E donde?  
RIC. Ah no... non piú... Dirolla

REN. Io la cagion.  
RIC. (da sé) Gran Dio!

REN. So tutto...  
RIC. Che!  
REN. So tutto  
Già questa soglia stessa  
Non t'è sicuro asilo.

RIC. Prosegui.  
REN. Un reo disegno  
Nell'ombre si matura,  
I giorni tuoi minaccia.

RIC. Ah!... gli è di ciò che parli? (con gioia)  
Altro non sai?

REN. Se udir t'è grato i nomi...  
RIC. Che monta? io li disprezzo.  
REN. Svelarli è mio dover.

RIC. Taci: col sangue  
Contaminarmi allor dovrei. Non fia,  
Non vo'.—De' miei lo zelo  
Ognor mi guardi, e mi protegga il cielo.

REN. Alla vita che t'arride  
Di speranze e glorie piena,  
D'altri mille e mille vite  
Il destino s'incatena!  
Nel tuo core il Genio palpita  
Del suo splendido avvenir!  
Ma sarà dovunque, sempre  
Chiuso il varco alle ferite,  
Poiché scudo del tuo petto  
E de' tuoi fidi l'affetto?  
Dell'amor piú desto è l'odio  
Le sue vittime a colpir!

## SCENA IV.

OSCAR, poi un GIUDICE, e detti.

osc. Il primo Giudice. (all'entrata)  
RIC. S'avanzi. Conte!

RIC. Che leggo!... il bando ad una donna! Or donde?  
Qual è il suo nome? di che rea?

GIU. S'appella  
Ulrica—dell'abbietto  
Sangue de' negri.

osc. Intorno a cui s'affollano  
Tutte le stirpi. Del futuro l'alta  
Divinatrice...

GIU. Che nell'antro immondo  
Chiama i peggiori, d'ogni reo consiglio  
Sospetta già. Dovuto è a lei l'esiglio:  
Né muta il voto mio.

RIC. Che ne di' tu?  
osc. Difenderla voglio.

Volta la terrea  
Fronte alle stelle,  
Come sfavilla

La sua pupilla,  
 Quando alle belle  
 Il fin predice  
 Mesto o felice,  
 Dei loro amor!  
 Ed é con l'Erebo  
 D'accordo ognor!  
 Che vaga coppia...  
 Che protettor!  
 Chi la fatidica  
 Sua gonna afferra,  
 O passi 'l mare,  
 Voli alla guerra,  
 Le sue vicende  
 Soavi, amare,  
 Da questa apprende  
 Nel dubbio cor.  
 Ed é con l'Erebo  
 D'accordo ognor!  
 Che vaga coppia...  
 Che protettor!  
 osc. (verso il conte) Ah voi  
     Assolverla degnate.  
 RIC. Ebben, tutti chiamate:  
     Or v'apro un mio pensier.

(Renato e Oscar invitano a rientrare gli usciti)

SCENA V.

SAMUEL, TOM e Seguaci, Gentiluomini, Uffiziali e detti.

RIC. Signori: oggi d'Ulrica  
     Alla magion v'invito,  
     Ma sotto altro vestito;  
     Io lá saró.  
 REN. Davver?  
 RIC. Sí, vo' gustar la scena.  
 REN. L'idea non é prudente.  
 RIC. La trovo anzi eccellente,  
     Feconda di piacer.  
 REN. Te ravvisar taluno  
     Ivi potria.  
 RIC. Qual temal  
 SAM., TOM. Ve', ve', di tutto trema  
     Codesto consiglier.

(sogghignando)

RIC. E tu m'appresta un abito  
     Da pescator.  
 SAM., TOM. e LORO ADERENTI. Chi sa...  
     Che alla vendetta l'adito  
     Non s'apra al fin colá?  
 RIC. Ogni cura si doni al diletto,  
     E s'acorra nel magico tetto:  
     Tra la folla de creduli ognuno  
     S'abbandoni e folleggi con me.  
 REN. E' s'acorra, ma vegli 'l sospetto  
     Sui perigli che fremono intorno,  
     Ma protegga il magnanimo petto  
     Di chi nulla paventa per sé.  
 osc. L'indovina ne dice di belle,  
     E stá ben che l'interroghi anch'io;  
     Sentiró se m'arridon le stelle,  
     Di che sorti benefica m'é.  
 CORO Scelga dunque ciascun la sua via  
     E risponda al festevole invito,  
     Perché brilli d'un po' d'allegría  
     Questa vita che il cielo ne dié.  
 SAM., TOM e seguaci  
     Senza possa vegliamo all'intento,  
     Né si perda ove scocchi 'l momento;  
     Forse l'astro che regge il suo fato  
     Nell'abisso lá spegnersi de'.  
 RIC. Dunque, signori, aspettovi,  
     Incognito, alle tre  
     Nell'antro dell'oracolo,  
     Della gran maga al pié.  
 TUTTI Teco sarem di subito  
     Incogniti alle tre,  
     Nell'antro dell'oracolo,  
     Della gran maga al pié.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

L'abituro dell'indovina. A sinistra un caminetto: il fuoco è acceso, e la caldaia magica fuma sopra un treppié. Dallo stesso lato l'uscio d'un oscuro recesso. Sul fianco una piccola porta maggiore con ampia finestra d'alzato. In mezzo una rozza tavola, e pendenti dal tetto e dalle pareti strumenti ed arredi analoghi al luogo.

Nel fondo uomini e donne del popolo. ULRICA presso la tavola; poco discosti un FANCIULLO ed una GIOVINETTA che le domandano la buona ventura

POPOLANI

Zitto... l'incanto non déssi turbare...  
Par che Satána guizzi al focolare!

ULR.  
Re dell'abisso, affrettati,  
Precipita per l'etra  
Senza librar la folgore  
Il tetto mio penetra.  
Omai tre volte l'upupa  
Dall'alto sospirò;  
La salamandra ignivora  
Tre volte sibilò...  
E delle tombe il gemito  
Tre volte a me parlò!

SCENA II.

RICCARDO da pescatore, avanzandosi tra la folla, né scorgendo  
alcuno de'suoi.

RIC. Arrivo il primo!

POPOLANE Villano, va indietro.  
(ei s'allontana ridendo)

TUTTI Deh! perché tutto riluce di tetro?  
ULR. E' lui, è lui! ne' palpiti  
Come risento adesso  
La voluttà riardere  
Del suo tremendo amplesso!  
La face del futuro  
Nella sinistra egli ha.  
Arrise al mio scongiuro,  
Rifolgorar la fa:  
Nulla, piú nulla ascondersi  
Al guardo mio potrà! (batte il suolo e sparisce)  
Evviva la maga!  
TUTTI (di sotterra) Silenzio, silenzio!

### SCENA III.

SILVANO rompendo la calca, e detti.

SIL. Su fatemi largo, saper vo' il mio fato,  
Son servo del Conte: son suo marinaro:  
La morte per esso piú volte ho sfidato;  
Tre lustri son corsi del vivere amaro,  
Tre lustri che nulla s'è fatto per me.

ULR. (riconoscendo)  
E chiedi?

SIL. Qual sorte pel sangue versato  
M'attende?

RIC. (a parte) Favella da franco soldato.

ULR. La mano.

SIL. Prendete.

ULR. Rallegrati: omai  
I poveri giorni mutarsi vedrai.  
(Riccardo trae un rotolo e vi scrive su)

SIL. Scherzate?

ULR. Va pago.

RIC. (ponendolo in tasca di Silvano che non s'avvede)  
Mentire non dé.

SIL. A fausto presagio ben vuolsi mercé. (frugando  
trova il rotolo su cui legge estatico)  
«Riccardo al suo caro Silvano Uffiziale.»  
Per Bacco! non sogno!... dell'oro ed un grado!

CORO  
Evviva la nostra Sibilla immortale,  
Che spande su tutti ricchezze e piacer.  
(picchiasi alla piccola porta)

TUTTI Si batte?

RIC. (Ulrica va ad aprire ed entra un servo)  
Che veggo, sull'uscio segreto  
Un servo d'Amelia!

SER. (sommessamente ad Ulrica, ma inteso da Ric.)  
Sentite; la mia  
Signora, che aspetta lì fuori, vorrà  
Pregarvi, a quattr'occhi, d'arcano parer.

RIC. Me no...  
ULR. Perché possa rispondere a voi  
È d'uopo che innanzi m'abbocchi a Satano,  
Uscite, lasciate ch'io scruti nel ver.

TUTTI  
Usciamo, e si lasci che scruti nel ver.  
(mentre tutti s'allontanano, Riccardo s'asconde)

## SCENA IV.

AMELIA, ULRICA e RICCARDO

ULR. Che v'agita così?  
 AME. Funesta, ascosa  
 Cura che amor destó...  
 RIC. (da sé) Quai detti!  
 ULR. E voi  
 Cercate?...  
 AME. Pace—svellermi dal petto  
 Chi si fatale e desiato impera!  
 Lui—che su tutti il ciel arbitro pose.  
 RIC. (tra sé, ma con viva emozione di gioia)  
 Anima mia!  
 ULR. L'oblio v'é dato. Arcane  
 Stille conosco d'una magich'erba,  
 Che rinnovano il cor. Ma chi n'ha d'uopo,  
 Spiccarla debbe di sua man nel fitto  
 Delle notti.—Funereo  
 E' il loco.  
 AME. Ov'è?  
 ULR. L'osate  
 Voi?  
 AME. Si, qual esso sia.  
 ULR. Dunque ascoltate.  
 Della cittá all'occaso,  
 Lá dove al tetro lato  
 Batte la luna pallida  
 Sul campo abbominato...  
 Abbarbica gli stami  
 A quelle pietre infami,  
 Ove la colpa scontasi  
 Coll'ultimo sospir!  
 Cielo! qual loco!  
 AME. Attonita  
 ULR. E già tremante siete!  
 RIC. Povero cor!  
 AME. V'esanima?  
 ULR. Agghiaccio...  
 RIC. E l'oserete?  
 AME. Se tale é il dover mio  
 Troveró forsa anch'io.  
 ULR. Stanotte  
 AME. Sf.

(c. s.)

RIC. (c. s.) Non sola:  
 AME. Che te degg'io seguir.  
 Consentimi, o Signore,  
 Virtú ch'io lavi 'l core,  
 E l'infiammato palpito  
 Nel petto mio sopir!  
 ULR. Va, non tremar, l'incanto  
 Inaridisce il pianto.  
 Osa e berrai nel farmaco  
 L'oblio de'tuoi martir.  
 RIC (c. s.) Ardo, e seguirli ho fisso  
 Se fosse nell'abisso,  
 Pur ch'io respiri, Amelia,  
 L'aura de'tuoi sospir.  
 VOCI DAL FONDO  
 Figlia d'averno schiudi la chiostra,  
 E pigra meno vèr noi ti mostra.  
 ULR. (ad Amelia) Presto partite.  
 AME.  
 ULR. Stanotte...  
 Addio.

SCENA V.  
 ULRICA apre l'entrata maggiore; entrano SAMUEL, TOM e SEGUACI, OSCAR, GENTILUOMINI e UFFICIALI travestiti bizzarramente, ai quali s'unisce RICCARDO.

CORO  
 Su, profetessa, monta il treppié;  
 Canta il presagio.  
 osc. Ma il Conte ov'è?  
 RIC. (fattosi presso a lui)  
 Taci, nascondile che qui son io.  
 (poi volto rapidamente ad Ulrica)  
 E tu, sibilla, che tutto sai.  
 Della mia stella mi parlerai.  
 Di' tu se fedele  
 Il flutto m'aspetta,  
 Se molle di lacrime  
 La donna diletta  
 Dicendomi addio  
 Tradí l'amor mio.  
 Con lacere vele  
 E l' alma in tempesta  
 I solchi so frangere  
 Dell'onda funesta,  
 L'averno ed il cielo  
 Irati sfidar.

12

CORO

Sollecita esplora,  
Divina gli eventi,  
Non possono i fulmini,  
La rabbia de' venti,  
La morte, l'amore  
Sviarlo dal mar.

RIC.

Sull'agile prora  
Che m'agita in grembo.  
Se scosso mi sveglio  
Ai fischi del nembo,  
Ripeto fra i tuoni  
Le dolci canzoni.  
Le dolci canzoni  
Del tetto natio,  
Che l'ora lamentan  
Dell'ultimo addio,  
E tutte ridanno  
Le forze del cor.

CORO

Su, maga risuoni  
L'acceso scongiuro;  
Spalanca la soglia  
Che chiude il futuro:  
Nell'anime nostre  
Non cape terror.

ULR. Chi voi siate, l'insana parola  
Puó nel pianto proromper un giorno,  
Se chi sforza l'arcano soggiorno  
Va la colpa nel duolo a purgar,  
Se chi sfida il suo fato insolente  
Deve l'onta nel fato scontar.

RIC. Zitto, amici.

SAM.

Ma il primo chi fia?

OSC. Io.

RIC. L'onore a me cedi. (offrendo la palma ad Ulr.)  
OSC. E lo sia.ULR. É la destra d'un grande, vissuto  
Sotto l'astro di Marte.

OSC.

Nel vero

Ella colse.

RIC.

Tacete.

ULR. (staccandosi da lui) Infelice....  
Va - mi lascia - non chieder di piú

RIC. Su, prosegui.

ULR.

No - lasciami.

RIC.

Parla.

ULR. Te ne prego.

CORO (a lei) Eh finiscila omai.

RIC. Te lo impongo.

ULR. Ebben, presto morrai.

RIC. Se sul campo d'onor, ti so grado....

ULR. No - per man d'un amico...

OSC. Gran Dio!

Quale orror!

ULR. Cosí scritto é lassú. (pausa)

RIC. É scherzo ed é follia (guardando intorno)

Che da quel labbro usci,

Ma come fa da ridere

La lor credulitá!

ULR. (passando fra Tom e Sam)

Eh voi, signori, a queste

Parole mie funeste.

Voi non osate ridere,

Ben altro in cor vi stá.

OSC. e CORO

E sarà dunque spento

In breve a tradimento?

Al sol pensarci l'anima

Abbrividendo va.

SAM. e TOM. (fissando Ulr.)

La sua parola é dardo,

E fulmine lo sguardo,

Dal confidente demone

Tutto costei risá.

RIC. Finisci il vaticinio.

Di', chi fia dunque l'uccisor?

Chi primo

ULR. Tua man quest'oggi stringerá.

Benissimo.

RIC. (poi offrendo la destra a' circostanti che non osano toccare)

Chi é di voi che provi

L'oracolo bugiardo?

Nessuno!

SCENA VI.

RENATO all'entrata, e detti.

RIC. (accorrendo a lui) Eccolo! (e umisce la sua alla destra dell'amico)

TUTTI Desso!

SAM. Respiro, il caso ne salvó.

(ai suoi)

TUTTI (*contro Ulrica*)  
Mentiva.

RIC. Sí: perché la man ch'io stringo  
É del piú fido amico mio....

REN. Riccardo!

ULR. Il conte... (*ravvisando il governatore*)

RIC. (*a lei*) Né chi fossi, il genio tuo  
Ti riveló - né che voleano al bando  
Oggi dannarti?

ULR. Me?

RIC. T'acqueta e prendi.

(gettandole una borsa)

ULR. Magnanimo tu se', ma v'ha fra loro  
Il traditor; piú d'uno  
Forse....

SAM., TOM. Gran Dio!

(*a parte*)

RIC. Non piú.

CORO (*da lontano*) Viva Riccardo!

TUTTI Quai voci!

#### SCENA VII.

SILVANO dal fondo, ove ristá, volto all'aperto, e detti.

SIL. É lui, ratti movete, é lui:  
Il vostro amico e padre.

(Marinari, uomini e donne del popolo s'affollano all'entrata)

Si prostri ognuno; amor, dovere il chiede,  
E l'inno suoni della nostra fede.

CORO O figlio d'Inghilterra,  
Amor di questa terra:  
Raggi felici arridano  
Gloria e salute a te.

OSC. Invidiato alloro,  
Che vince ogni tesoro,  
Alla tua chioma intrecciano  
Riconoscenza e fé.

ULR. Non crede al proprio fato,  
Ma pur morrá piagato:  
Sorrise al mio presagio,  
Ma nella fossa ha il pié.

RIC. E posso alcun sospetto  
Alimentar nel petto,  
Se mille cuori battono  
Per immolarsi a me?

L'oracolo

REN.

Ma la sventura é cosa  
Pur ne' trionfi ascosa,  
Dove il destino ipocrita  
Veli una rea mercé.

SAM., TOM. e seguaci (*fra loro*)

Vieta ogni moto ostile  
Qui la ciurmiglia vile,  
Che sta lambendo l'idolo  
E che non sa il perché.

FINE DELL'ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

#### SCENA PRIMA

Campo solitario appiè d'un colle scosceso. A sinistra nel basso biancheggiano due pilastri, e la luna illumina alcuni punti della scena.

AMELIA dalle eminenze.

Ecco l'orrido campo ove s'accoppia  
Al delitto la morte!  
Ecco là le colonne...  
La pianta é là, verdeggia al pié. S'innoltri.  
Ah mi si aggela il core!  
Sino il rumor de' passi miei, qui tutto  
M'empie di raccapriccio e di terrore!  
E se perir dovessi?  
Perire! ebben, quando la sorte mia,  
Il mio dover tal é, s'adempia, e sia.

(fa per avviarsi)

X  
Ma dall'arido stelo divulsa  
Come avrò di mia mano quell'erba,  
E che dentro la mente convulsa  
Quell'eterea sembianza morrà:  
Che ti resta, perduto l'amor...  
Che ti resta, mio povero cor?  
Oh; chi piange, qual forza m'arresta,  
M'attraversa la squallida via?  
Su coraggio... e tu fatti di pietra,  
Non tradirmi, dal pianto ristá:

O finisci di battere e muor,  
T'annienta, mio povero cor!  
(s'ode un tocco d'ore, lontano)  
Mezzanotte! - e che veggio? uno spettro  
Di sotterra si leva... e sospira!  
Ha negli occhi il baleno dell'ira  
E m'affissa e terribile stá!  
(cadendo sulle ginocchia)  
Deh! mi reggi, aita o Signor,  
Risolleva il mio povero cor!

## SCENA II.

RICCARDO E AMELIA.

RIC. Teco io sto  
AME. Gran Dio!  
RIC. Ti calma;  
AME. Di che temi?  
RIC. Ah mi lasciate...  
AME. Son la vittima che geme...  
RIC. Il mio nome almen salvate...  
AME. O lo strazio ed il rossore  
RIC. La mia vita abbatterá.  
AME. Io lasciarti? no, giammai;  
RIC. Nol poss'io; che m'arde in petto  
AME. Sovruman di te l'affetto.  
RIC. Conte, abbiatemi pietá.  
AME. Così parli? a chi t'adora  
RIC. Pietá chiedi, e tremi ancora?  
AME. Questo core innamorato  
RIC. L'onor tuo rispetterá.  
AME. Ma, Riccardo, io son d'altrui...  
RIC. Dell'amico più fidato...  
AME. Taci, Amelia...  
RIC. Io son di lui...  
AME. Che daría la vita a te...  
RIC. Ah crudele, e mel rammemori,  
AME. Lo ripeti innanzi a me!  
RIC. Non sai tu che se l'anima mia  
AME. Il rimorso dilacera e rode,  
RIC. Quel suo grido non cura, non ode,  
AME. Sin che l'empie di fremiti amor!  
RIC. Non sai tu che di me resteria  
AME. Se cessasse di battere il cor!  
RIC. Quante notti ho vegliato anelante!  
AME. Come a lungo infelice lottai!

AME.

RC.

AME.

RIC.

AME.

RIC.

AME.

RIC.

AME.

RIC. (fior di sé)

M'ami, m'ami... oh sia distrutto  
Il rimorso, l'amicizia  
Nel mio seno: estinto tutto,  
Tutto sia fuorché l'amor!  
Quale soave brivido  
L'acceso petto irroral  
Ah ch'io t'ascolti ancora  
Rispondermi cosil  
Astro di queste tenebre  
A cui consacro il core:  
Irradiami d'amore,  
E più non sorga il dí!  
Ahi sul funereo letto  
Ove sognava spegnerlo,  
Torna gigante in petto  
L'amor che mi ferí  
Ché non m'è dato in seno  
A lui versar quest'anima?  
O nella morte almeno  
Addormentarmi qui?

AME.

RIC.

AME.

Ahimé!

Taci...

S'appressa

Alcun...

Quante volte dal cielo implorai  
La pietá che tu chiedi da me!  
Ma per questo ho potuto un istante  
Infelice, non viver di te?  
Deh soccorri tu cielo, all'ambascia  
Di chi stá fra l'infamia e la morte;  
Tu pietoso rischiara le porte  
Di salvezza all'errante mio pié.  
E tu va, ch'io non t'oda - mi lascia;  
Son di lui, che il suo sangue ti dié.  
La mia vita... l'universo,  
Per un detto...

O ciel pietoso!

Di' che m'ami... Ah va, Riccardo!  
Un sol detto... Ebben, sí, t'amo...  
M'ami, Amelia!

Ma tu, nobile,  
Me difendi dal mio cor!  
M'ami, m'ami... oh sia distrutto  
Il rimorso, l'amicizia  
Nel mio seno: estinto tutto,  
Tutto sia fuorché l'amor!

Quale soave brivido  
L'acceso petto irroral  
Ah ch'io t'ascolti ancora  
Rispondermi cosil  
Astro di queste tenebre  
A cui consacro il core:  
Irradiami d'amore,  
E più non sorga il dí!  
Ahi sul funereo letto

Ove sognava spegnerlo,  
Torna gigante in petto  
L'amor che mi ferí  
Ché non m'è dato in seno  
A lui versar quest'anima?  
O nella morte almeno  
Addormentarmi qui?

RIC. Chi giunge in questo  
Albergo della morte?  
Renato!

AME. Il mio consorte!

(abbassando il velo atterrita)

SCENA III.

RICCARDO, AMELIA e RENATO.

RIC. Tu qui?

REN. Per salvarti da lor che, celati  
Lassú, t'hanno in mira.

RIC. Chi son?

REN. Congiurati.

AME. O ciel!

REN. Trasvolai nel manto serrato,  
Così che m'han preso por un dell'agguido,  
E intesi taluno proromper: «L'ho visto:  
É il Conte: un ignota beltade é con esso.»  
Poi altri qui volto: «Fuggevole acquisto!  
S'ei rade la fossa, se il tenero amplesso  
Troncar, di mia mano, repente sapró.»

AME. Io muoio...

RIC. (a lei) Fa core.

REN. (coprendolo col suo mantello) Ma questo ti do.  
(poi additandogli un viottolo a destra)

RIC. Salvarti deggio...

AME. (sottovoce a lui) Me misera! Va...

REN. (passando ad Amelia)

Né voi già vorrete segnarlo, o signora,  
Al ferro spietato! (dileguia nel fondo a veder se

AME. Deh solo t'involai s'avanzano)

RIC. Che qui t'abbandoni?

AME. T'è libero ancora

RIC. Il passo, va, fuggi...

AME. Lasciarti qui sola

RIC. Con esso? no mai - piuttosto morrò.

AME. O fuggi, o che il velo dal capo torrò.

RIC. Che dici?

AME. Risolvi.

RIC. Desisti.

AME. Lo vo'.

RIC. (esita, ma ella rinnova l'ordine colla mano, e mentre  
al ricomparire di Renato, il Conte gli va incontro).

AME. Por esso quest'alma sol trepida e geme, (tra sé)  
Salvarlo, non altro desire le preme,

E paga di tanto, se dato le fia,  
Sé stessa del fato ne' fremiti oblia.

RIC. (a Renato solennemente)

Amico, gelosa t'affido una cura:  
L'amor che mi porti, garante mi stá.

REN. Affidati, imponi.

RIC. (coll'indice verso Amelia) Promettimi, giura  
Che tu l'addurrail, velata, in città,

Né un detto né un guardo su essa trarrai.  
REN. Io giuro.

RIC. E che tocche le porte n'andrai  
Da solo all'opposto.

REN. Lo giuro, e sarà.

AME. (sommessamente a Riccardo)

Odi 'n come suonano cupi  
Per quest'aure gli accenti di morte?

Di lassú, da quei negri dirupi,  
Il segnal de' nemici parti.

Ne' lor petti scintillano d'ira...  
E già riomban, t'acerchiano fitti...

Al tuo capo già volser la mira...  
Per pietà, vā t'involà di qui.

RIC. Traditor, schiurati son essi,  
Che minacciàn il vivere mio!

Ma l'amico 'o tradito ancor io...  
Son colui ch' nel cor lo ferì

Innocente, sfidati gli avrei:  
Or d'amore cohevole... fuggo.

La pietà del Signore su lei  
Posi l'ale, protegra i suoi dil

REN. (staccandosi dal fondo ove stava splorando)

Fuggi, fuggi: per l'orrida via  
Senta l'orma dei pa'si spietati

Allo scambio dei detti esecrati  
Ogni destra la daga brandì.

Va, ti salva, o che il varco all'uscita  
Qui fra poco serrarsi vedrà;

Va, ti salva, del popol è via  
Questa vita che getti così.

SCENA IV.

RENATO e AMELIA.

REN. Seguitemi.

AME. Mio Dio!

REN. Perché tremate.

Fida scorta vi son, l'amico accento  
Vi risollevi il cor!

## SCENA V.

SAMUEL, TOM con seguaci, delle alture e detti.

AME. Eccoli.  
REN. Presto,

AME. Appoggiatevi a me.

AME. Morir mi sento!  
(coro dall'alto).

Si discenda, si trafigga,  
Già scoccata è l'ultim'ora.  
Il saluto dell'aurora  
Sull'esanime cadrà.

SAM. Scerni tu quel bianco velo  
Onde spicca la sua dea?  
TOM. Si precipiti dal cielo  
All'averno

REN. Chi va là?

SAM. Non è desso!

TOM. O furor mio!

CORO. Non è il Conte!

REN. No, son io  
Che dinanzi a voi qui stá.

SAM. Il suo fido!

TOM. Men di voi  
Fortunati fummo noi;  
Che il sorriso d'una bella  
Stemmo indarno ad aspettar.

SAM. Io per altro il volto almero  
Vo' a ques'Iside mirar

(alcuni de' suoi rientrano con fiaccole accese)

REN. colla mano all'elsa  
Non un passo: se l'osite  
Traggo il ferro..

TOM. E v'infiammate?

SAM. Non vi temo.

AME. O ielo, aital

CORO Giú l'acciaro.. (verso Renato)

REN. Traditoril

TOM. (mentre va pe istrapparre il velo ad Amelia)

Vo' finirla...

(alcuni de' suoi rientrano con fiaccole accese)

REN. (assalendolo) E la tua vita  
Questo insulto pagherá.

AME. No: fermatevi...  
REN. (colpito) Che!... Amelia!...

SAN. Lei!...

TOM. Sua moglie!

AME. Ah! per pietá!

SAM., TOM. Ve' se di notte qui colla sposa  
L'innamorato campion si posa,  
E come al raggio lunar del miele  
Sulla rugiada corcar si sa!

CORO. Ve' la tragedia mutó in commedia  
Piacevolissima - ah! ah! ah! ah!  
E che baccano sul caso strano  
Andrà dimane per la cittá!

AME. A chi nel mondo crudel piú mai,  
Misera, Amelia, ti volgerai!  
La tua spregiata lacrima, quale,  
Qual man pietosa rasciugherai!

REN. (fisso sulla via dove fuggi Riccardo)  
Così mi paga, se l'ho salvato!  
Ei m'ha la donna contaminato!  
Tal marchio fitto mi volle in fronte,  
Lacero il core per sempre m'ha!  
(poi riscuotendosi, e come chi ha preso un grave partito, si accosta a  
Samuel e Tom.)

Converrete al tetto mio  
Sul mattino di domani?

SAM., TOM. Per subir dell'onta il fio?

REN. No - ben altro in cor mi stá.

SAM. Che ti punge?

REN. Lo saprete

Se verrete.

SAM., TOM. E ci vedrai.

(nell'uscire seguiti dai loro)

Dunque andiam - per vie diverse  
L'un dall'altro s'allontani,  
Il mattino di domani  
Grandi cose apprenderá.

REN. (rimasto solo con Amelia)  
Ho giurato che alle porte

V'addurrei della cittá.

AME. Come sonito di morte  
La sua voce al cor mi val

## ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA

Una stanza da studio nell'abitazione di Renato. Sovra un camminetto si fianco due vasi di bronzo, rimpetto a cui la biblioteca. Nel fondo v'ha un magnifico ritratto del conte Riccardo in piedi; nel mezzo della scena una tavola.

Entrano RENATO e AMELIA

REN. A tal colpa é nulla il pianto,  
(deposita la spada e chiusa la porta)  
Non la terge e non la scusa.  
Altro Sol non rivedrai,

AME. Rea ti festi: e qui morrai.  
Ma se reo, se reo soltanto  
É l'indizio che m'accusa?  
Taci, o perfida,

AME. Gran Dio!  
REN. Chiedi a lui misericordia.  
AME. E ti basta un sol sospetto?  
E vuoi dunque il sangue mio?  
E m'infami, e piú non senti  
Né giustizia, né pietà?  
Hai finito!

AME. Se l'amai  
Un istante, infelicissima,  
Il tuo nome io non macchiai.  
Sallo Iddio, che nel mio petto  
Mai non arse indegno affetto.

REN. (ripigliando la spada)  
Hai finito! é tardi omai...

AME. Rea ti festi... e qui morrai.  
Ah! mi svenil ebbene, sia  
Ma una grazia...

REN. Non a me.  
La tua prece al ciel rivolgi.  
AME. Solo un detto ancora a te,  
M'odi, l'ultimo sará.  
Morró ma prima in grazia  
Deh! mi consenti almeno  
L'unico figlio mio

(genuflesso)

Avvincere al mio seno.  
E se alla moglie nieghi  
Quest'ultimo favor,  
Non rifiutarlo ai prieghi  
Del mio materno cor.  
Morró ma queste viscere  
Consolino i suoi baci,  
Poiché l'estrema é giunta  
Dell'ore mie fugaci.  
Spenta per man del padre,  
La mano ei stenderá  
Sugli occhi d'una madre  
Che mai piú non vedrá!  
REN. (lasciato il ferro, additandole, senza guardarla,  
un uscio)

Alzati, lá tuo figlio  
A te concedo riveder. Nell'ombra  
E nel silenzio, lá,  
Il tuo rossore e l'onta mia nascondi.

(Amelia esce)

Non é su lei, nel suo  
Fragile petto che colpir degg'io.  
Altro, ben altro sangue a terger déssi  
L'offesa... (fissando il ritratto) Il sangue tuo!  
—Né tarderá il mio ferro  
Tutto a versarlo dal tuo falso core,  
Delle lacrime mie vendicatore!  
E sei tu che macchiavi quell'anima  
La delizia dell'anima mia,  
Che m'affidi e d'un tratto esecrabile,  
L'universo avveleni per me!  
Traditor! che in tal guisa rimunerí  
Dell'amico tuo primo la fé!  
O dolcezze perduto! O memorie  
D'un amplesso che mai non s'oblia!...  
Quando Amelia sì bella, sì candida  
Sul mio seno brillava d'amor!...  
E finita—non siede che l'odio  
E la morte sul vedovo cor!

## SCENA II.

RENATO, SAMUEL e TOM entrano salutandolo freddamente.

REN. Siam soli.—Udite. Ogni disegno vostro  
M'è noto.—Voi di Riccardo la morte  
Volete.

TOM. Sogni.  
 REN. (mostrando alcune carte che ha sul tavolo) Ho qui le prove!  
 SAM. (fremendo) La trama al Conte svelerai? Ed ora  
 REN. Dividerla. No—voglio  
 TOM. Tu scherzi.  
 REN. E non co'detti, Ma qui col fatto struggerò i sospetti.  
 Io sorfo vostro, compagno m'avrete  
 Senza posa al medesimo intento:  
 Arra il figlio vi do. L'uccidete  
 Se vi manco.  
 TOM. Ma tal mutamento  
 E' credibile appena.  
 REN. Qual fu  
 La cagion non cercate. Son vostro  
 Per la vita dell'unico figlio!  
 SAM., TOM. Ei non mente.  
 REN. Esitate?  
 SAM., TOM. Non piú.  
 REN., SAM., TOM. Dunque l'onta di tutti sol una,  
 Uno il cor, la nostra ira sará,  
 Che tremenda, repente, digiuna  
 Su quel capo esecrata cadrá!  
 REN. D'una grazia vi supplico.  
 SAM., TOM. E quale?  
 REN. Che sia dato d'ucciderlo a me.  
 TOM. No, Renato: l'avito castello  
 A me tolse, e tal drito a me spetta.  
 SAM. Ed a me, cui spegneva il fratello,  
 Cui decenne agonia di vendetta  
 Senza requie divora, qual parte  
 Assegnaste?  
 REN. Chetatevi, solo  
 Qui la sorte or decidere de'.

(prende un vaso dal cammino e lo colloca sulla tavola; Samuel scrive tre nomi e vi getta entro i biglietti)

TOM. Ma chi vien.

## SCENA III,

AMELIA e detti.

REN. (incontrandola) Tu?... V'è Oscar che porta  
 AME. Un invito del Conte.  
 REN. (impallidendo) Di lui!... Che m'aspetti—E tu resta, lo dèi:  
 Poiché parmi che il cielo t'ha scorta.  
 AME. Qual tristezza m'assale, qual pena! (fra sé)  
 Qual terribile lampo balena!  
 REN. (additando sua moglie agli altri due) Nulla sa—non temete. Costei  
 Esser debbe anzi l'auspice caro.  
 (Traendola verso la tavola) V'ha tre nomi in quell'urna—un ne traggia  
 L'innocente tua mano.  
 AME. (tremante) E perché?  
 REN. (fulminando collo sguardo) Ubbidisci—non chieder di piú.  
 AME. (traendo dal vaso un biglietto che suo marito passa a Sam.) Non v'è dubbio: quest'ordine amaro (fra sé)  
 Mi vuol parte ad un'opra di sangue.  
 REN. Qual è dunque l'eletto?  
 SAM. Renato.  
 REN. (fremente di gioia) Il mio nome!—O giustizia del fato:  
 La vendetta mi deleghi tu!  
 AME. Ah del Conte la morte si vuole! (da sola) Nol celar le crudeli parole!  
 Su quel capo snudati dall'ira  
 I lor ferri scintillano giá.  
 REN., SAM. e TOM. Sconterá dell'America il pianto  
 Lo sleal che ne fece suo vanto.  
 Se trafisse, socomba trafitto,  
 Tal mercede pagata gli val  
 REN. Il messaggio entri. (alla porta)

## SCENA IV.

OSCAR e detti.

osc. (verso Ame.) Alle danze  
 Questa notte, se gradite  
 Collo sposo, il mio signore  
 Vi desidera...

AME. (*turbata*) Nol posso.  
 REN. Anche il Conte vi sará? (ad Oscar)  
 OSC. Certo.  
 SAM. e TOM. (*fra loro*)  
 O sorte!  
 REN. (*al paggio, ma collo sguardo a Tom.*) Tanto invito  
 So che valga.  
 OSC. É un ballo in maschera  
 Splendidissimo...  
 REN. Benissimo!  
 Ella meco interverrá. (*accennando ad Amelia*)  
 SAM. e TOM. (*a parte*)  
 E noi pur, se da quell'abito  
 Piú spedito il colpo va.  
 OSC. Di che fulgor, che musiche  
 Esulteran le soglie,  
 Ove di tante giovani  
 Bellezze il fior s'accoglie  
 Di quanta altrice palpita  
 La genial cittá!  
 AME. Ed io medesma, io misera,  
 Lo scritto inesorato  
 Trassi dall'urna complice,  
 Pel mio consorte irato:  
 Su cui del cor piú nobile  
 Ferma la morte stá.  
 REN. Lá delle danze al sonito  
 Ecco il codardo afferro...  
 Ferma la punta vindice...  
 E la dov'io l'atterro,  
 Spira dator d'infamie  
 Senza trovar pietá.  
 SAM. e TOM. (*fra loro*)  
 Una vendetta in domino  
 E' ció che torna all'uopo,  
 Nell'urto delle maschere  
 Non fallirá lo scopo:  
 E sará un ballo funebre  
 Fra pallide beltá.  
 AME. Prevenirlo potessi e non tradire  
 Lo sposo miol...

*(fra sé)**(da solo)**(da sé)*

OSC. Regina  
 Delle danze sarete.  
 AME. Forse potrallo Ulrica. (da sé)  
 (frattanto Renato, Samuel e Tom rapidamente in disparte)  
 SAM. e TOM. E qual costume indosserem? Azzurra  
 REN. La veste, e da vermiccio  
 Nastro le ciarpe al manco lato attorte  
 SAM., e TOM. E qual accento a ravvisarci? Mortel  
 REN. SCENA V.  
 Sontuoso gabinetto del Conte.—Tavolo con l'occorrente per scrivere; nel fondo un gran cortinaggio che scoprirá la festa da ballo.  
 RICCARDO solo.  
 Forse la soglia attinse,  
 E posa alfin.—L'onore  
 Ed il dover fra i nostri petti han rotto  
 L'abisso.—Ah! si Renato  
 Rivedrá l'Inghilterra... e la sua sposa  
 Lo seguirá. Senza un addio, inmenso  
 Océan ne sepári... e taccia il core (*scrive e nel momento di appor la firma, lascia cader la penna.*)  
 Esito ancor? ma, oh ciel, non lo degg'io!  
 (sottoscrive e chiude il foglio in seno)  
 Ah l'ho segnato il sacrificio mio!  
 Ma se m'è forza perderti  
 Per sempre o luce mia,  
 A te verrá il mio palpito  
 Sotto qual ciel tu sia,  
 Chiusa la tua memoria  
 Nell'intimo del cor.  
 Ed or qual reo presagio  
 Lo spirito m'assale,  
 Che il rivederti annunzia  
 Quasi un desio fatale...  
 Come se fosse l'ultima  
 Ora del nostro amor? (*musica di dentro*)  
 Ah! dessa é lá... potrei vederla... ancora  
 Riparlarle potrei...  
 Ma no: che tutto mi strappa da lei.

## SCENA VI.

'OSCAR con una lettera, e detto.

OSC. Ignota donna questo foglio diemmi.  
E' pel Conte, diss'ella; a lui lo reca  
E di celato.

RIC. (dopo lettura) Che nel ballo alcuno  
Alla mia vita attenterà, stá detto.  
Ma, se m'arresto, allora  
Ch'io pavento, diran. Nol vo': nessuno  
Pur sospettarlo de'. Tu va: t'appresta,  
E ratto, per gioir meco la festa.

(Oscar esce. Ric. rimasto solo vivamente prorompe)

Si, rivederti, Amelia,  
E nella tua beltá  
Anche una volta l'anima  
D'amor mi brillerá.

## SCENA VII.

Vasta e ricca sala da ballo, splendidamente illuminata e parata a festa.—Liete musiche preludiano alle danze; e già all'aprirsi delle cortine una moltitudine d'invitati empie la scena. Il maggior numero è in maschera, alcuni in domino, altri in costume di gala a viso scoperto; fra le coppie danzanti alcune giovani creole. Chi va in traccia, chi evita, chi ossequia e chi persegue. Tutto spirà magnificenza edilarità.

## CORO GENERALE

Fervono amori e danze  
Nelle felici stanze,  
Onde la vita è solo  
Un sogno lusinghier.  
Notte de'cari istanti.  
De'palpiti e de'canti,  
Perché non fermi 'l volo  
Sull'onde del piacer?

## SCENA VIII.

SAMUEL, TOM e i loro aderenti in domino azzurro col cinto vermiciglio. RENATO nello stesso costume s'avanza lentamente.

SAM. (additando Renato a Tom)

Altro de'nostri è questo:

(e fatti presso a Ren. sottovoce)  
La morte!

REN. (amaramente)  
Ma non verrá.

Sí, la morte.

SAM. e TOM. Che parli?  
REN. Qui l'aspettarlo è vano.  
SAM. TOM. Come? perché?  
REM. Vi basti saperlo altrove.  
SAM. Ingannatrice!  
TOM. (fremente) E sempre ne sfuggirá di manó!  
REN. Parlate basso, alcuno lo sguardo a noi fermó.  
SAM. E chi?  
REN. Quello a sinistra, dal breve dominó.  
(si disperdon, ma Ren. viene inseguito da Oscar in maschera)

OSC. Piú non ti lascio, o maschera; mal ti nascondi.  
REN. Oh via. (scansandolo)

OSC. Tu se' Renato (con vivacità)  
REN. (spiccadogli la maschera) E Osca'ire tu se'

OSC. Qual villania!  
REN. Ma bravo, e ti par dunque convenienza questa,  
Che mentre il conte dorme, tu scivoli alla festa?

OSC. Il conte è qui...  
REN. (trasalendo) Che... dove?  
OSC. (voltandogli le spalle) Cercatelo da voi.  
REN. (con accento amichevole) Orsú che dirmi almeno, del suo costume puoi?

Saper vorreste  
Di che si veste,  
Quando l'è cosa  
Ch'ei vuol nascosa,

Oscar lo sá  
Ma nol dirá,  
Tra lá, lá lá  
Lá lá, lá lá.

Pieno d'amore  
Mi balza il core,  
Ma pur discreto  
Serba il segreto;

Nol rapirá  
Grado o beltá.  
Tra lá, lá lá  
Lá lá, lá lá.

(gruppi di maschere e coppie danzanti attraversano dinanzi della scena e  
separano Oscar da Ren).

REN. (*raggiungendolo di nuovo*)  
Via che tu sai distinguere gli amici suoi.  
OSC. V'alletta  
Interrogarlo, forse celiar con esso un pò?  
REN. Appunto.  
OSC. E compromettere di poi chi ve l'ha detto?  
REN. M'offendi. E' confidenza che quanto importi so.  
OSC. Vi preme assai...  
REN. Degg'io di grave cose ad esso,  
Pria che la notte inoltri, qui favellar. Su te  
Farò cader la colpa, se non mi fia concesso.  
OSC. Dunque...  
REN. Fai grazia a lui, se parli, e non a me.  
OSC. (*più dappresso e rapidamente*)  
Veste una cappa nera, con roseo nastro al petto,  
(e fa per andarsene)  
REN. Una parola ancora.  
(danzatori e danzatrici intrecciano al proscenio; Renato scorge lontano taluno dei suoi e scompare di là. Poco dopo, al volgere delle coppie nel fondo, Riccardo in domino nero col nastro rosa, si affaccia pensieroso, e dietro a lui, Amelia in domino.)  
AME. Ah perché qui fuggite...  
RIC. Sei quella dello scrittol  
AME. La morte qui v'acerchia...  
RIC. Non penetra nel mio  
Petto il terror.  
AME. Fuggite, fuggite, o che trafi  
Cadrete qui!  
RIC. Rivelami il nome tuo!  
AME. Gran Dio!  
RIC. Nol posso.  
RIC. E perché piangi... mi supplich'i atterita?  
Onde cotanta senti pietà della mia vita?  
AME. (*tra singulti che svelano la sua voce naturale*)  
Tutto, per essa, il mio sangue... tutto darei!  
RIC. Ah invan ti celi, Amelia; quell'angelo tu sei!  
AME. T'amo, si, t'amo, e in lacrime  
A' piedi tuoi m'atterro,  
Ove t'anela incognito  
Della vendetta il ferro.  
Cadavere domani  
Sarai se qui rimani:  
Salvati, va mi lascia,  
Fuggi dall'odio lor.

nc. Sin che tu m'ami, Amelia,  
Non curo il fato mio  
Non ho che te nell'anima,  
E l'universo oblio;  
Né so temer la morte,  
Perché di lei più forte  
E' l'aura che m'inebria  
Del tuo celeste amor.  
AME. Dunque vedermi vuoi  
D'affanno morta e di vergogna!  
RIC. Salva  
Ti vo'—domani e con Renato andrai...  
AME. Dove?  
RIC. Al natio tuo cielo.  
AME. In Inghilterra!  
RIC. Mi schianta il cor... ma partirai...—ma addio.  
AME. Riccardo!  
RIC. (*si stacca, ma dopo pochi passi tornando a lei e con tutta l'anima*).  
Amelia; anche una volta addio,  
L'ultima volta!...  
REN. (*lanciatosi inosservato fra loro, lo trafigge di pugnale*)  
RIC. Ahime!  
AME. (*d'un grido*) Soccorso!  
OSC. (*accorrendo a lui*) Oh ciell  
ffollandosi intorno) Ei trucidato!  
Da chi?  
ALTRI Dov'è l'infame?  
(veggonsi apparire nel fondo Samuel e Tom).  
OSC. (*accennando a Renato*) Eccol...  
(mentre lo circondano e gli strappano la maschera)  
TUTTI Renato!  
RIC. Morte... abominio  
Sul traditor!  
No, no... lasciatelo.  
Tu m'odi ancor. (*a Renato*)  
(e tratto il dispaccio, e fatto cenno a lui di accostarsi)  
Ella é pura; in braccio a morte  
Te lo giuro; il ciel m'ascolta;  
Io che amai la tua consorte  
Rispettato ho il suo candor. (*gli da il foglio*)

REN. A novello incarco asceso  
     Tu con lei partir dovevi...  
     Io l'amai, ma volli illeso  
         Il tuo nome ed il suo cor!  
     Ciel! che feci! e che m'aspetta  
         Esecrato sulla terra!...  
     Di qual sangue e qual vendetta  
         M'assetò l'infusto error!  
 AME. O rimorsi dell'amore  
     Che divorano il mio core,  
     Fra un colpevole che sanguina  
         E la vittima che muor!  
 osc. O dolor senza misura!  
     O terribile sventura!  
     La sua fronte è tutta rorida  
         Già dell'ultimo sudor!  
 RIC. Grazia a ognun: signor qui sono;  
     Tutti assolve il mio perdon...  
     (Samuel e Tom occupano sempre il fondo della scena)

CORO Cor sì grande e generoso  
     Tu ci serba, o Dio pietoso:  
     Raggio in terra a noi miserrimi  
         E' del tuo celeste amor!

RIC. Addio per sempre, o figli miei... per sempre...  
     Addio... diletta America... (cade e spirta)

AME. Esso muore!  
 osc. Qual'anima passò!  
 TUTTI Notte d'orrore!

FINE

